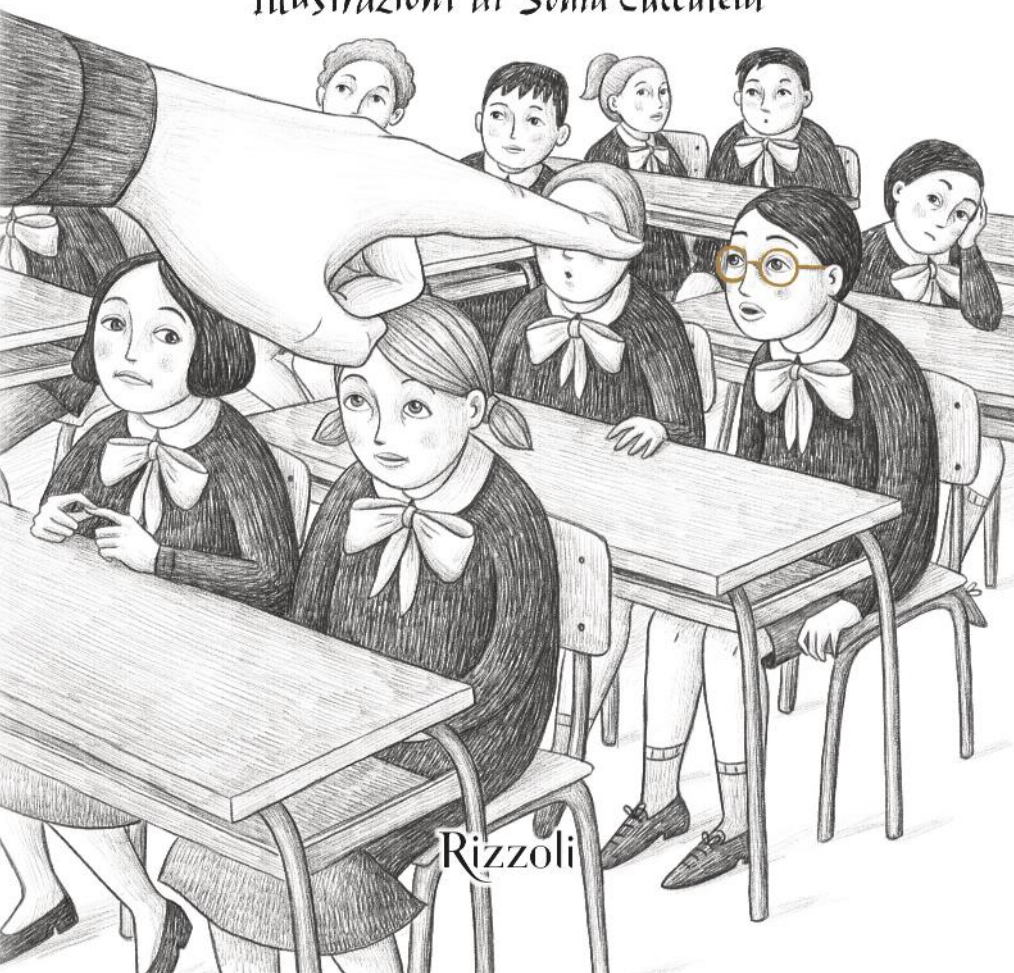


Matteo Corradini

# SOLO UNA PAROLA

UNA STORIA AL TEMPO DELLE LEGGI RAZZIALI

Illustrazioni di Sonia Cucculelli

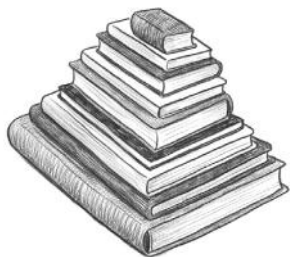


Rizzoli

*Matteo Corradini*

# SOLO UNA PAROLA

*Illustrazioni di Sonia Cucculelli*



Rizzoli

La nascita e l'ispirazione di questo libro sono legate al documentario *1938 - Diversi*, con la regia di Giorgio Treves e prodotto da Tangram Film. La storia è frutto dei progetti di didattica della Memoria ideati nel tempo da Matteo Corradini.



Pubblicato per  
**Rizzoli**  
da Mondadori Libri S.p.A.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione: gennaio 2019

Proprietà letteraria riservata

Illustrazioni di Sonia Cucculelli, pubblicate in accordo con MalaTesta Lit. Ag., Milano

Tratto dal documentario *1938 - Diversi*, regia di Giorgio Treves, prodotto da Tangram Film S.r.l., Italia, 2018 e pubblicato in accordo con MalaTesta Lit. Ag., Milano

Progetto grafico di Davide Vincenti

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

ISBN: 978-88-17-10858-4

*Come vorrei che ci fosse un buchino  
attraverso il quale mia madre  
potesse vedermi cresciuta.  
Così vedrebbe che sono sopravvissuta.*

Gita Kalderon  
internata ad Auschwitz col numero 76914



## ROBERTO HA NOVE ANNI



Roberto ha nove anni, Roberto ha nove amici, Roberto ha nove biglie nel cassetto del comodino, Roberto ha nove libri e li tiene in ordine dal più grande al più piccolo, Roberto ha nove vestiti tra estate e inverno, Roberto a scuola è il nono che chiamano all'appello. Roberto vive a Venezia da quando è nato, e di automobili nella sua lunga vita ne ha viste pochissime, forse nove in tutto, mentre non ricorda un giorno senza almeno una barca.

Roberto ama giocare a qualsiasi gioco. Nelle giornate di sole, tira le linee coi gessetti e salta a campana con gli amici. Quando piove, gioca a carte con suo papà che perde sempre. Roberto ama leggere, ama quando la mamma lo perdona, quando ha un foglio nuovo per disegnare o quando in casa s'accendono nove candele sullo stesso candelabro, ma capita solo una volta all'anno.

Dei nove amici che ha, i due più cari sono Alvisè e Lucia. Vivono nella stessa piazza, ma a Venezia le piazze si chiamano campi. Alvisè ama mangiare i dolci, stare in porta a pallone, spaventare i piccioni, mangiare i dolci, riempire una scatola da scarpe di figurine, mangiare i dolci, aiutare sua madre a fare i dolci, indovinare le letterine più piccole appese nel negozio di suo padre, che fa l'ottico, mettersi la maglietta al contrario per far spanciare la compagnia, mangiare i dolci.

Lucia ama cantare canzoni, la palla, i fiocchetti rossi per le treccine, ritagliare i vestiti di cartone per le bambole, cantare canzoni, i suoi riccioli, ballare col nastro, aiutare la mamma in negozio a vendere i

gomitoli di lana, cantare canzoni, accarezzare i gatti quando alzano la testa, cantare canzoni, disegnare sui vetri quando sono appannati, andare in traghetto, guardare l'isola di San Michele al tramonto, cantare canzoni.

I tre amici frequentano la stessa scuola e ci vanno insieme a piedi. Ogni mattina è Alvise a suonare il campanello di Roberto.

«Scende?» chiede a sua mamma che spunta dalla finestra.

«Scende.»

Lucia la incontrano per strada dopo la prima calle. A Venezia le vie si chiamano calli. Ha accompagnato sua madre ad aprire il negozio di stoffe e li attende sulla cima del ponte di ferro nero: è un ponte diverso dagli altri, che sono fatti di mattoni. Nelle mattine d'inverno, Lucia compare poco per volta nella nebbia, appoggiata alla ringhiera come il capitano di una barchina che si stia avventurando in una tempesta troppo grande.

Quando nevicava, i tre amici si riconoscono solo dagli



occhi, infagottati nelle sciarpe di lana e nelle cuffie colorate.

«Mia mamma non vuole che prenda freddo» si dicono in coro.

In primavera corrono sulle fondamenta. A Venezia i marciapiedi che costeggiano i canali si chiamano fondamenta. Alvise spaventa qualche piccione o un gabbiano randagio, Lucia saluta le signore che cambiano aria alle camere da letto e sembra conoscerle tutte, o sembra che tutte conoscano lei.

«Abbracciami tanto la mamma» le grida una di quelle stendendo i panni sullo spago tra due finestre.

«Grazie, non mancherò di farlo» risponde Lucia gentile.

Da quando suo papà non c'è più, pare che l'intera strada si prenda cura di lei e di sua madre. Lucia se n'accorge da come la guardano, oppure da chi va in negozio a comprare un gomitolino o un metro di stoffa anche se non ne ha bisogno subito. Un po' si sente meno sola, e un po' le pesa: per quanto grande sia, un quartiere non basta a prendere il posto di un papà.

Roberto non smette di guardare Lucia e di fissare le sue lentiggini spalmate sugli zigomi. Sembra si siano riunite intorno a quegli occhi per applaudirne la bellezza. E le guarda così intensamente che potrebbe contarle. Un giorno ci è perfino riuscito, o almeno così gli sembra: sono nove, nove lentiggini a destra e a sinistra del naso. Ma sarà poi vero che nel corso della vita cambiano? Che aumentano di numero? Si spostano? Se ne vanno in giro per il corpo? Forse si muovono fin sulla pelle di un altro? Al solo pensiero, Roberto rabbrivisce. Ma gli batte anche forte il cuore.

Quando entrano a scuola, gli amici si dividono quasi senza dirsi ciao. Lucia ha un anno in più degli altri e sale di sopra. Alvise e Roberto s'infilano in due classi diverse sul medesimo piano, ma Alvise ha una maestra più simpatica.

Accanto alla scuola scorre un canale, e contro il soffitto della classe batte la luce che si riflette sull'acqua là fuori, a formare macchie di chiarore che nuotano nel bianco dell'intonaco e sembrano pesci, occhi, un sole che sorge, una maglia di lana vista da molto vicino, una